

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

26
sabato 3 novembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Noi, precari della scuola: fateci lavorare

Cara Unità, sono una lavoratrice precaria stufo di questa situazione di disagio in cui vivo! Mi chiamo Federica, ho 27 anni, abito in provincia di Brescia, e sono una delle 1900 insegnanti (solo nella mia provincia), senza una scuola fissa dove insegnare, che le chiedono di cambiare questa situazione così mal ridotta. Eccoli qui, con una laurea in tasca, e nessun lavoro tra le mani. Ho concluso l'università di scienze della formazione primaria nel 2004, dopo quattro anni di studio, tirocinio e di lavoro: non tutti hanno l'occasione di vivere i lunghi anni di studio senza avere già un lavoro. Ma niente mi pesava, volevo insegnare, ed ero sicura che il mondo della scuola era lì ad aspettarmi. Invece le cose non vanno per niente così, mi alzo ogni mattina con la speranza che il mio maledetto telefono suoni e mi dia qualche giorno di supplenza nella scuola dell'infanzia. Quella attesa non significa solo uno stipendio fisso ogni mese, che regolarmente ritarda e arriva mesi dopo, e che

per chi ha una famiglia come me è indispensabile, vuol dire anche realizzazione personale; già, perché solo chi mi sta accanto sa quanto io ami questo lavoro, per quanto difficile e sottopagato sia. A me piace lavorare! Invece non mi è concesso, perché sono solo il n. 600 nella graduatoria infinita, e così mi accontento di lavorare qua e là in attesa di un posto fisso che arriverà forse fra 15-20 anni. Allora mi chiedo: «Avrò mai una classe mia, dove educare e lavorare con l'impegno che ci metto ogni giorno, senza svegliarmi ogni maledetta mattina chiedendomi se e dove lavorerò oggi?». Ho votato questo governo, ma non mi piace vedere questa incapacità di fare riforme nette a favore dei giovani e contro il precariato! Ha reinserito i concorsi e chiusi le graduatorie, ma si è chiesto che fine faranno le persone che non avranno la cattedra nel 2010? Ricominceremo con i concorsi? Non si può cambiare il vecchio per l'ultravacchio, cerchiamo idee nuove.

Federica, Lucca

Il caso Unità Sono d'accordo: il giornale ce lo compriamo noi

Cara Unità, come molti lettori sono molto preoccupata per il futuro del nostro giornale: lo leggo regolarmente dai tempi di Fortebraccio. Senza l'Unità sarebbe stato ancor più duro nutrire speranza e fiducia durante i cinque anni di governo Berlusconi e resistere ora a questa opposizione scalmanata e imprevedibile. Grazie a Padellaro, Colombo e a tutti i collaboratori del giornale. L'idea che questo quotidiano vada a finire nelle mani degli editori di Libero è sem-

plimente irreali, inaccettabile. Mi associo all'idea dei lettori Cappelletti e Marri che, se fosse fattibile, propongono che siano «i lettori a comperare l'Unità». È un'idea assurda? Io ci sto.

Lucia Conti

Di Pietro ha ammesso l'errore... e ha dato il buon esempio

Cara Unità, da lettore e elettore ho molto apprezzato la risposta del Ministro Di Pietro alle critiche mosse da Travaglio. Come lo stesso Travaglio osserva ringraziandolo, è un evento molto raro. Da questo traspare l'onestà intellettuale del ministro che riconosce pubblicamente i propri sbagli e che si propone di stringersi maggiormente alla squadra di governo. È un ottimo esempio di buona volontà che dovrebbe essere ripreso da tutti i suoi colleghi, soprattutto in questi giorni di affanno. Si sa che Di Pietro non nasce come politico di mestiere e tante volte i suoi errori sono dettati dalla sua scarsa «politicità», di questo possiamo dargli venia, ma espone in modo trasparente le motivazioni che lo hanno spinto a votare contro la commissione di inchiesta sui fatti di Genova al G8. Avere quella commissione fondata con prerogative sbilenche può rivelarsi controproducente ai fini della messa in luce della verità. Perché ci occorre conoscere una verità oggettiva, non politica. Perciò il pasticcio creato in Parlamento dall'IDV (lasciando perdere Mastella che chissà quando ci scriverà per raccontarsi un pò, figuriamoci autoricarsi, lui scrive solo a Grillo) può dare dei risvolti positivi: una nuova propo-

Mauro Medici

Una proposta per evitare il ripetersi di Genova 2001

Cara Unità, per evitare in futuro il ripetersi di nuovi fatti di Genova, consiglieri di seguire il modello svedese: qua, dopo Göteborg, tafferugli rispetto al nostro G8, tutti gli agenti in tenuta anti-sommossa sono obbligati a indossare elmetti con sopra riportate sul fronte e sul retro, tre grandi cifre cui corrisponde l'identità del rispettivo agente. Questo semplice espediente, oltre a spingere ciascun poliziotto o carabinieri a fare un uso profondamente parsimonioso del manganello, renderebbe facilmente identificabili e punibili (tramite immagini fotografiche e riprese video) certi facinorosi che dovessero continuare a fare un uso gratuito e insensato della forza contribuendo a gettare discredito sull'immagine delle nostre forze armate.

Gabriele Firmani

Disservizi Telecom e servizi negati: che facciamo per rimediare?

Si susseguono, sui giornali, lettere che denunciano disservizi di Telecom Italia. Occorre però aggiungere che Telecom Italia non si limita a

fornire disservizi, ma nega pure i servizi, per esempio la banda larga tutt'ora negata a milioni di italiani. Dispiace sia stato il primo centrosinistra a creare questa situazione con la privatizzazione non solo di Telecom, ma dell'intera rete di telecomunicazioni di importanza strategica per il paese. La caduta di Telecom nelle mani di imprenditori come Tronchetti Provera, che nella rete non hanno investito niente, dirottando i profitti altrove, ha fatto poi il resto. Il centrosinistra adesso di nuovo al governo, cosa sta facendo per rimediare all'errore ed a una situazione che penalizza tutto il paese?

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Un partito senza tessere? No grazie

Cara Unità, ho dato ora una scorsa al giornale e mi sembra abbia ragione Bersani: un partito senza tessere sarà un partito di pochi, quello che ha contato è stata la votazione di massa che c'è stata, e quindi nella mia città si potrebbe allestire un grande locale con un grande manifesto con su scritto «tesseramento al Pd, il partito di tutti i liberi cittadini» in una zona centrale della città, e poi si potrebbe fare dei volantini, anche nelle campagne. Chi parla di partito liquido - magari in buona fede - lo affosserebbe prima che nasca.

Claudio Castellani, Monopoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Giustizia, l'inefficienza è uguale per tutti

GIANCARLO FERRERO

Nonostante tutto, non sono pochi i magistrati che continuano a svolgere con impegno il proprio lavoro nel chiuso della loro scomoda trincea. I più intelligenti e socialmente avvertiti sanno, però, di condurre un battaglia di retroguardia che si traduce in un cattivo ed inadeguato servizio reso alla collettività. A decenni di irresponsabile indifferenza politica, immobile sulle rive del fiume a guardare la piena di inefficienza ed agonia della giustizia, sono subentrati gli improvvisati riformisti che liberi da ogni conoscenza giuridica, confondendo istituti ed istituzioni, autonomia e controlli hanno posto mano alla radicale riforma dell'ordinamento giudiziario. Sul piano dell'efficienza del servizio giustizia la riforma così attuata avrebbe prodotto gli stessi effetti che produrrebbe sulla velocità di treni obsoleti la riorganizzazione dei macchinisti. Sul piano giuridico-istituzionale si trattava di un'abiezione vergognosa che avrebbe potuto essere portata a modello dei più neghitosi studenti di giurisprudenza per dimo-

strare loro a che punto può giungere la mancanza di studio. Allo scopo di evitare la normativizzazione del caos, governo e parlamento attuali, sotto la consueta spada di Damocle del tempo, hanno varato la nuova riforma dell'ordinamento giudiziario che è indubbiamente un male minore, ma pur sempre un male, destinato ad aggravare la già tragica situazione della giustizia italiana. Nel frattempo ben poco o nulla si fa per cambiare gli arrugginiti ferri del mestiere che consentirebbero ai lavoratori togati di fornire alla collettività almeno un servizio decente. Abbiamo un codice di procedura civile di 840 articoli oltre le disposizioni di attuazione e transitorie ed un codice di procedura penale di 746 articoli, entrambi miniere inesauribili di eccezioni, rinvii, contestazioni di ogni genere, un terreno di caccia aperta alla fertile fantasia degli avvocati. Questi ultimi toccano vette numeriche sconosciute in qualsiasi altro paese, solo a Roma si conta un numero di legali più o meno corrispondente a quello dell'intera Francia (non parliamo della Gran Bretagna). Con una così elevata numero di avvocati è impensabile che da noi prenda vita il meritorio costume del conciliazione stragiudiziale in materia civile. La procedura penale più che garantista (ovviamente per chi non è già colpe-

vole di povertà) rappresenta un inno barocco al formalismo giuridico, le cui infrazioni, anche minime, comportano conseguenze gravissime sullo sviluppo del processo. Incappare in un infortunio di notifica, del tutto banale e senza alcuna influenza sulla difesa dell'indiziato o dell'imputato, costituisce un incidente in cui può facilmente incorrere anche il magistrato più esperto. Da qui processi dai tempi storici, molte volte del tutto inutili perché nel frattempo è intervenuta la prescrizione che, pur in presenza di prove a carico dell'imputato, chiude il giudizio senza condanne. Alle faraoniche costruzioni codicistiche, dalla difficile lettura e comprensione, si aggiungono spesso, soprattutto al sud, sedi di tribunali quasi fatiscenti, privi di tutto, persino di scaffali dove appoggiare vecchi e malandati fascicoli, esposti a qualsiasi sguardo indiscreto ed alla roscante attenzione dei topi. Recenti interviste televisive hanno scaraventato cumuli di immagine immonde sugli occhi dei telespettatori, senza provocare nei responsabili politici quel senso di vergogna che sarebbe stato lecito attendersi ed una adeguata, sollecita reazione. Da tempo la Comunità Europea ha puntato l'indice accusatore contro l'Italia a causa del suo pessimo servizio in tema di giustizia, per anni siamo stati in testa alla graduatorie

di condanne ai risarcimento dei danni provocati dall'irragionevole durata dei processi, condanne così dure e reiterate da imporre allo Stato italiano di varare una legge, la cosiddetta legge Pinto, che consente agli utenti in lunga attesa di giustizia, di chiedere ed ottenere condanne risarcitorie a carico dell'erario. Le cause relative sono andate crescendo nel tempo, intasando le Corti di Appello e l'Avvocatura dello Stato, provocando una emorragia considere-

che la estende anche alle società e comprende non solo i danni patrimoniali, ma anche quelli morali. Paradossalmente, di fronte all'elevato numero di ricorsi in progressivo aumento, si fa concreto il rischio che i relativi processi, non conclusi tempestivamente, divengano fonte di altre azioni giudiziarie ed alla fine possa essere nuovamente richiesto l'intervento della Corte europea. I debiti contratti dal ministero della giustizia hanno assunto una consistenza così

elevata da porre l'amministrazione statale in uno stato di insolvenza e da provocare da parte dei creditori iniziative giudiziarie di esecuzione, cioè dei pignoramenti dei suoi beni, facendo fare allo Stato una pessima figura, accostandolo al più inaffidabile dei debitori. Curioso, per non dire furbesco, il modo di affrontare il problema da parte dei responsabili politici: si sta prevedendo, sembra nella finanziaria, una norma che impedi-

sta di pignorare determinati fondi facenti capo al ministero della giustizia che ha ormai accumulato debiti per circa 250 milioni di euro: di immediato od almeno di prossimo non risultano iniziative per ridurre alla fonte la causa di questa illecita, inarrestabile situazione, cioè la riduzione dei tempi per la conclusione dei processi! Non è il caso di andare oltre, pudore e carità di patria prevalgono. Sul collegato fronte della riforma dell'ordinamento giudiziario ci si limita a segnalare una «incongruenza» della particolare disposizione che prevede la temporaneità delle funzioni direttive (art. 45), norma che ha creato non pochi problemi reali attuali dalla recente delibera del Csm (ordine del giorno 4 ottobre 2007) con cui vengono pubblicate le sedi divenute vacanti (o che lo saranno prossimamente) nei posti direttivi occupati da oltre 8 anni. L'immediata applicabilità della relativa disposizione ai vecchi titolari della dirigenza degli uffici, dà adito a non poche perplessità interpretative come bene evidenziano i preannunciati, numerosi ricorsi degli interessati ai tribunali amministrativi. Gli effetti pratici, sul piano organizzativo di delicati uffici giudiziari (si pensi alle procure della Repubblica di importanti città) sono dirompenti e possono incidere non poco sull'efficacia del servizio. Anche la giustizia ammi-

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Il rosso e il nero, la memoria avvelenata

La nascita del Partito democratico ha avuto l'esordio galvanizzante di una straordinaria partecipazione di popolo, di società civile. La festosa e composita partecipazione di costituenti, militanti e ospiti, al primo appuntamento di Milano, ha rappresentato un buon auspicio. Il Pd ha in sé le potenzialità per imprimere un vero cambio di marcia alla politica del nostro paese, ma per accedere ad un futuro fertile vi sono alcune precondizioni irrinunciabili. In Italia deve essere definitivamente chiusa la partita politica con il passato. La memoria su cui fondare la democrazia nazionale ed europea non può essere equivoca. L'assunto di base dovrebbe essere questo: gli uomini possono e devono riconciliarsi, le memorie mai! Non è possibile mediare la

cultura dell'antifascismo con quella del fascismo! Le resistenze europee, piaccia o non piaccia, hanno visto fra i propri protagonisti le organizzazioni comuniste di vario orientamento. Fino a quando avremo una destra revanscista e nostalgica e una frangia di cattolicesimo reazionario che si baloccano con un miserabile e anacronistico anticomunismo da guerra fredda, che cercano con ogni mezzo di riabilitare il fascismo e il suo capo, non riusciremo ad entrare a pieno titolo né nel futuro né in Europa. Un buon punto di partenza per sciogliere questo nodo tossico potrebbe essere la dichiarazione solenne dell'on. Gianfranco Fini, allora ministro

degli esteri e vicepresidente del consiglio, pronunciata con la kippà in testa a yad vashem, il museo della shoà di Gerusalemme: «il fascismo fu crimine assoluto!». L'onorevole Fini potrebbe ripetere il suo solenne pronunciamento a Roma in occasione della prossima celebrazione del 25 Aprile. Se ciò prima o poi non accadrà, significa che quella dichiarazione fu solo un *coup de theatre* per scroccare una *photo opportunity*. Coloro che anche nel centro-sinistra vorrebbero chiudere la questione senza troppo strepito facendo finta di niente e considerano quelli come me degli inopportuni puntualizzatori farebbero bene a riflettere con più prudenza su questa questione. Ogni

rimozione di eventi traumatici o violenti si ripresenta sempre in forma di patologia. Quel primo giorno della Costituzione Democratica a Milano, fra le molte persone che conoscevo o che mi conoscevano, ho incontrato Giulia, una militante della sinistra giovanile Ds futura giovane democratica, 19 anni, studentessa in Scienze Politiche, con una passione bruciante per la politica e una famiglia che conta caduti per la lotta di Liberazione. Giulia dopo avermi salutato con allegria, mi ha confessato la sua profonda amarezza per non riuscire più a comunicare i suoi valori democratici ed antifascisti ad altri giovani delle scuole. L'impossibilità le deriva

dal fatto che lo sconio revisionismo televisivo ha prodotto il suo frutto avvelenato. Giulia non ha neppure la possibilità di accedere ad una discussione perché non vogliono ascoltarla a priori e le tappano la bocca con slogan come: «il triangolo rosso» o il «sangue dei vinti» e via sproloquiando fuori da ogni contesto storico-critico. La depressione di Giulia rivela una malattia i cui sintomi si moltiplicano. Nei giorni scorsi, in una scuola di Mantova intitolata ad una giovanissima studentessa ebrea deportata ed assassinata nei lager nazisti, si è tentato di istituire una borsa di studio nel nome di un ufficiale repubblicano, ovvero uno proveniente dalle schiere degli aguzzini. Il provvedimento è stato respinto con una maggioranza risicata. Queste

cose accadono perché il revisionismo filofascista tenta di passare con il passpartout dell'anticomunismo berlusconiano per poi riabilitarsi tout court. Per evitare che miasmi della fogna fascista diano il via ai rigurgiti di liquami e poi a torrenti impetuosi, è bene stabilire una volta per tutte una differenza definitiva: nel nome del comunismo si commisero crimini spaventosi, ma i comunisti furono anche impegnati nelle battaglie per la libertà, i diritti e i grandi valori dell'uguaglianza, dell'anticolonialismo e della democrazia, il nazismo ed il fascismo invece furono criminali in sé, dalla più piccola delle radici alla più minuscola delle infiorescenze. Solo alcuni rari fascisti, individualmente, seppero far prevalere il loro senso di umanità. In Europa lo

sanno sia i conservatori che i progressisti. Sarkozy, il giorno del suo insediamento come presidente dei francesi, ha fatto leggere la lettera di un giovane partigiano comunista. Il Senato spagnolo alcune settimane fa ha approvato all'unanimità un provvedimento che ha dato la cittadinanza spagnola ai reduci delle Brigate Internazionali e questa settimana Zapatero, un politico giovane, di nuova generazione, non comunista, né marxista ha fatto approvare la «Legge della Memoria» sancendo la definitiva condanna del franchismo e la piena riabilitazione e il risarcimento alle sue vittime. Solo in Italia gran parte del centro-destra è intriso di umori fascisti fino alla radice dei capelli e questo non nuoce al passato, ma al presente e soprattutto al futuro.